Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 88 / Martedì 30 marzo 1965

Iniziata la lotta dei coloni per i contratti e la previdenza

A pagina 10

Venticinquemila abbonamenti per il Ventennale

Ottanta Federazioni hanno già inviato elenchi di abbonamenti ad un mese per il Ventennale. Si è distinta fra tutte la Federazione di RIETI, che è al 400 % dell'obiettivo. Un forte numero di abbonamenti hanno inviato TORINO, SAVONA, MILANO, VARESE, UDINE, BOLOGNA, IMOLA, MODENA, REGGIO EMILIA, PISA, ANCONA, ROMA, NAPOLI. La Federazione di POTENZA ha raggiunto il 100 %. Ricordiamo che la campagna si chiude improrogabilmente il 5 aprile.

Un grande congresso unitario

SI APRE domani a Bologna il sesto Congresso nazionale della CGIL. «Sarà — ancora una volta — un grande congresso unitario dei lavoratori italiani». Queste parole che Agostino Novella, relatore all'assemblea di domani, ha pronunciato di recente a Milano non esprimono una speranza o un semplice auspicio, ma una realistica certezza. La certezza che l'unità interna sarà salvaguardata ed anzi uscirà rafforzata dal Congresso e che la CGIL sarà più di prima il centro animatore decisivo dell'unità d'azione di tutti i lavoratori e di tutti i sindacati per respingere l'attacco padronale e garantire una programmazione democratica e perciò antimonopolistica.

Questa certezza di unità non si fonda soltanto sui risultati delle innumerevoli assemblee di fabbrica e dei novantotto congressi camerali che hanno preparato l'assise di domani approvando i temi proposti unitariamente dalla CGIL. Essa è dettata — innanzitutto — dalla realtà delle lotte che investono le fabbriche e i campi e che mettono spesso in movimento intere grandi città industriali. Sono lotte che rappresentano solo l'inizio della «risposta operaia» alla Confindustria e che tutte si sviluppano — pur con modi e tempi diversi — nel segno pieno dell'unità.

DI GUARDI a Venezia, alle indicazioni che la cronaca di ieri fornisce. Qui, il 16 marzo scorso due fabbriche dell'Ifi-Fiat (da dove in un anno sono stati allontanati oltre 400 lavoratori e dove altri 36 se ne vogliono licenziare) sono state occupate dagli operai. Il 20 marzo una «marcia della solidarietà» con i lavoratori della Sirma è stata organizzata dalle organizzazioni giovanili veneziane. Il 23 marzo la Camera del Lavoro proclamava lo sciopero generale. Il 25 marzo a Roma aveva luogo, presso il Ministero del Lavoro, un incontro tra le parti. Ma la trattativa falliva miseramente perchè l'Ifi-Fiat «offriva» una sola alternativa: i licenziamenti già intimati. Il 26 le due fabbriche Sirma venivano occupate dagli operai e un nuovo sciopero generale veniva proclamato per oggi 30 marzo. Questa volta la decisione era assunta non più dalla sola CGIL, ma da CGIL, CISL e UIL unite. Nel comunicato diramato per annunciare questo secondo sciopero generale (che ha luogo a una settimana di distanza dal precedente) i tre sindacati veneziani hanno affermato che esso è *«l'inevitabile risposta alla intransigenza padronale»* e che la lotta *«deve impegnare l'intera classe operaia perchè questa battaglia costituisce un argine alla potenziale minaccia al diritto ed alla sicurezza del posto di lavoro di tutti gli operai e impiegati della provincia di Venezia»*.

ALLA RICHIESTA di una «tregua rivendicativa» formulata dal padronato e dal governo (e che sarebbe necessaria per creare nuove possibilità di lavoro come sostiene l'on. La Malfa) i lavoratori rispondono, dunque, con la lotta unitaria e chiedendo ai sindacati di respingere ogni attentato, ogni condizionamento, ogni pur minima pressione alla loro autonomia rivendicativa. Operai, impiegati, tecnici: tutte le tendenze intendono, infatti, sempre più chiaramente, che la disoccupazione e gli attentati ai colpi ai livelli salariali hanno una sola matrice: lo sfruttamento nella fabbrica (sfruttamento che più s'accentua e più reclama licenziamenti a macchia d'olio) e che per garantire l'occupazione e i salari occorre che i sindacati siano in grado di imporre, nella fabbrica, il rispetto di tutti i diritti contrattuali relativi ai ritmi di lavoro, al livello degli organici, alle qualifiche, ecc. Ecco dove e come nasce e si afferma la lotta unitaria e da dove trae origine la certezza che il Congresso della CGIL sarà, ancora una volta, un grande congresso dell'unità e dell'autonomia sindacale.

Ma altri significativi segni del realismo di questa certezza unitaria vengono dalla stessa stampa che ha puntato e punta alla rottura della più grande organizzazione sindacale italiana. Poco più d'un mese fa il *Corriere della Sera*, con un suo articolo di fondo, incitava la DC a esigere dai socialisti del PSI la «prova definitiva»; cioè una nuova rottura a sinistra del partito e una spaccatura, anche, della CGIL. «Ormai — scriveva questo giornale — è più che maturo il tempo della scelta finale. Questa volta, secondo il detto popolare, o la va o la spacca».

CON MINORE baldanza e brutalità e con più malinconico dispetto in questi giorni, lo stesso *Corriere della Sera* ha scritto, ancora in un articolo di fondo, che «non ci si deve aspettare sviluppi sensazionali dall'attuale disagio sindacale». «Tutto quel che può succedere — afferma il giornale rattristato — è una certa rinforzata autonomia dei sindacati». E per fare meno amara la propria delusione, l'organo dei grandi industriali si consola affermando che ciò si verifica perchè «una soluzione di autonomia e insieme di amichevoli collaborazioni» col governo «è ostacolata dalla pesante ipo-

Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

Le delegazioni sovietica e polacca

Sono giunte ieri a Roma le delegazioni dei sindacati sovietici (guidata da Victor Griscin) e polacchi (guidata da Ozeslaw Wisniewski) al Congresso della CGIL. Hanno accolto i delegati i dirigenti della CGIL, fra cui Novella e Lama.

La delegazione del PCI al Congresso

La delegazione del PCI che assisterà ai lavori del VI Congresso nazionale della CGIL sarà costituita dai compagni Giorgio Amendola, della Segreteria del PCI, Luciano Barca e Leo Canullo del Comitato centrale.

Pericolosa estensione delle azioni provocatorie degli imperialisti americani

Aerei USA sorvolano l'isola cinese di Hainan

Respinto un tentativo di attacco navale contro l'isola nordvietnamita Bach Long che è stata bombardata - Il New York Times ammette che le aggressioni finora compiute non hanno sortito alcun successo, e si chiede quali saranno le prossime decisioni di Washington

WASHINGTON, 29

Bombardamento massiccio, oggi, sull'isola nord-vietnamita di Bach Long (Isola dell'Usignolo) già attaccata una prima volta venerdì scorso. Già venerdì si era notato come l'incursione avesse, rispetto a quelle che la avevano preceduta, una sua gravità particolare, data la vicinanza dell'isola cinese di Hainan, e come essa avesse quindi un deliberato scopo di provocazione nei confronti della Cina. Oggi a questa aggressione all'isola nord-vietnamita si è aggiunta una provocazione ancor più diretta: 5 aerei americani, in due ondate, hanno sorvolato la stessa isola di Hainan. Due aerei l'hanno sorvolata tra le 9,20 e le 9,32 di stamattina, nel cielo di Huangliu, mentre altri tre, fra le 11,22 e le 11,25, hanno sorvolato la zona di Cian-ciang, una ottantina di chilometri più a nord.

A proposito di questa violazione dello spazio aereo cinese il ministero degli esteri di Pechino ha lanciato il «375. serio monito» agli americani (la serie venne iniziata al tempo della crisi di Quemoy, nel 1958).

Proprio stamattina il *Quotidiano del popolo* scriveva in un suo editoriale che «dopo l'occupazione del Vietnam del Sud e l'aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam da parte degli imperialisti americani, il popolo cinese si rende conto che la prossima misura sarà l'aggressione contro la Cina».

A queste parole faceva eco, simultaneamente, la rivista americana *Newsweek*, la quale, in un articolo intitolato «Un nuovo spirito di decisione», rivelava che il segretario di stato americano Rusk, la settimana scorsa, ha detto al ministro degli esteri fascista spagnolo, Castiella, che gli Stati Uniti «sono decisi ad appoggiare l'indipendenza del Vietnam del Sud con tutti i mezzi possibili, senza escludere la guerra con la Cina, se i cinesi decidessero di attaccare». Cosa che si spera evidentemente di indurre la Cina a fare, con le provocazioni di cui oggi si è avuto un esempio.

Il bombardamento odierno sull'isola di Bach Long — cui si è accompagnato un tentativo, respinto, di attacco navale — è costato agli americani la perdita di due aerei, e il danneggiamento di molti altri. Fonti americane hanno ammesso la perdita «di almeno un aereo».

Sulla precisione con la quale gli americani colpiscono gli obiettivi «militari» vi è molto da dire. Giornalisti che hanno potuto visitare nel Vietnam del Nord alcune delle località attaccate nelle scorse settimane rivelano che gli obiettivi colpiti erano militari solo nella fantasia dei portavoce USA. Nel villaggio di Than Dong, a 45 km da Vinh, dove il 19 marzo gli aerei USA avevano distrutto «l'80 per cento dei depositi di munizioni e di rifornimenti per i vietcong», risulta che essi hanno in realtà distrutto uno stabilimento di distillazione costruito nel 1962, un'officina di riparazione di strumenti agricoli, e una fabbrica di vermicelli. Hanno anche ucciso una dozzina di persone, di cui due donne e numerosi bambini.

E' da otto settimane, come nota il *New York Times* cercando di fare un bilancio della situazione, che questo tipo di aggressioni è in corso, ed è ora di chiedersi a quali risultati ciò abbia portato. La risposta che James Reston dà alla domanda è questa: «La decisione del presidente di bombardare il Nord-Vietnam non ha raggiunto gli obiettivi che essa si proponeva».

E chiedendosi quali saranno i risultati della missione di Taylor a Washington, Reston conclude il suo commento con queste frasi allarmanti: «Il bombardamento del

(Segue in ultima pagina)

Mosca

«Pravda»: unità non a parole contro l'imperialismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

Nel momento in cui l'imperialismo americano accentua la sua attività repressiva e aggressiva nel Vietnam, le azioni concordate dei Partiti comunisti e delle forze di tutto il mondo per sostenere la lotta di liberazione nazionale dei patrioti sud-vietnamiti e per difendere la Repubblica democratica del Vietnam, assumono una importanza di primo piano: questo è il giudizio che la Pravda *esprime nel suo editoriale di oggi dedicato a quella parte del Plenum del Comitato centrale che ha preso in esame e approvato le conclusioni dell'incontro consultivo di Mosca dei 19 partiti comunisti.*

L'affermazione della Pravda, *ci sembra, è anche una critica indiretta a quelle forze del movimento comunista, come il Partito comunista cinese, che respingendo in blocco le proposte uscite dall'incontro dei 19 partiti, e quindi anche l'appello per azioni comuni anti-imperialistiche, dimostrano di voler mettere le divergenze politiche e ideologiche al di sopra dei doveri internazionalistici che la gravità della situazione indocinese impone.*

In effetti, se attraverso le loro dichiarazioni (come recentemente Ciu En-lai all'inviato di un settimanale francese) i dirigenti cinesi affermano giornalmente essere indispensabile un appoggio totale ai patrioti sud-vietnamiti e alla Repubblica democratica del Vietnam, non si vede come tale posizione possa uscire dalle semplici affermazioni verbali, perchè la loro polemica indebolisce indubbiamente l'azione del movimento comunista e di tutte le forze progressiste.

La conferenza consultiva dei 19 partiti a Mosca, ricorda appunto la Pravda, *ha concentrato la sua attenzione soprattutto*

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Il terremoto in Cile

Le macerie e il fango coprono 1500 vittime

Si calcola che 1500 siano le vittime della violenta scossa di terremoto che ha sconvolto il Cile: città semidistrutte, paesi scomparsi e strade letteralmente spaccate in due. L'opera dei soccorritori è ostacolata dal fuoco che è divampato in numerose città. Nella telefoto: alcuni superstiti fra le macerie.

(A pagina 11 il servizio)

Il monopolio ha fiducia nel governo e rilancia le sue scelte

L'orario torna a 48 ore nelle sezioni auto-FIAT

Il provvedimento interessa 55 mila lavoratori 1500 trasferiti dal settore autocarri - Le commissioni interne e il sindacato ripropongono i temi della lotta rivendicativa

TORINO, 29

La FIAT ha comunicato oggi che a partire dal prossimo primo aprile, l'orario di lavoro passerà dalle 40 alle 48 ore settimanali in tutti gli stabilimenti collegati alla produzione automobilistica (sez. automobili, fonderie, officine sussidiarie auto e stabilimento di Avigliana). Il provvedimento, che interessa circa 55 mila lavoratori — la metà circa delle maestranze del gruppo — è motivato, dice la FIAT, dal miglioramento «stagionale» della situazione anche in riferimento alle esportazioni.

Oltre al ripristino dell'orario a 48 ore, e in particolare per far fronte — dice sempre la FIAT — alle esigenze produttive per i tipi di vetture «500», «850», e «1500», la direzione ha deciso di trasferire 1500 lavoratori — attualmente a 40 ore settimanali — dalla produzione di autocarri a quella automobilistica.

La decisione sconfessa clamorosamente la campagna «pessimistica» che Valletta e Agnelli hanno portato avanti con intenti chiaramente ricattatori e, insieme, la commedia delle richieste di «fiducia» avanzate dal monopolio al governo e da questo al monopolio. La FIAT giudica insomma soddisfacenti

(Segue in ultima pagina)

Il mistero dei quattro

La notizia certo più stupefacente di questi ultimi anni è quella, diffusa ieri, che una missione parlamentare italiana è giunta a Formosa e vi si tratterrà diversi giorni su invito del governo di Ciang Kai-scek, avendo colloqui e visitando di qua e di là. E' stupefacente per diverse ragioni. Prima di tutto perchè, in linea generale, nessuno, nel nostro paese, ha mai sentito il bisogno di spartire alcunchè con il decrepito fantoccio americano (nessuno, tranne i fascisti e i borbonici della destra dc); e basta poco a rendersi conto, nella gravità della crisi che investe attualmente tutta l'Asia sud-orientale e che è precisa intenzione degli imperialisti di allargare indefinitamente, fino a coinvolgervi la Cina popolare, che questo scambio di cortesie con Ciang Kai-scek puzza di provocazione lontano un miglio. Del resto, basta guardare i nomi dei parlamentari: due di loro, Bettiol e Caiati, sono democristiani di destra, noti soltanto per la loro tendenza a farneticare e a divorare (in sogno) i comunisti, un altro è liberale, Cottone, un altro infine è il socialdemocratico Ariosto, il quale tiene evidentemente a far dimenticare i suoi trascorsi di «sinistro» del PSDI, se si è imbrancato in siffatta compagnia.

In definitiva, potrebbe trattarsi solo di uno squallido, penoso episodio. Tuttavia, nel momento che le minacce di guerra atomica tornano a crescere sul mondo per la politica degli imperialisti USA e dei loro satelliti, nel momento in cui le forti pressioni popolari inducono il governo, per bocca dell'on. Fanfani, ad affermare sia pure a mezza bocca una propria volontà di adoperarsi per la pace, è legittimo chiedere che nessun dubbio sussista in proposito. Urge dichiarare e ribadire senza ombra di equivoco che i quattro personaggi su elencati rappresentano solo una fazione politica senza radici nel popolo italiano, anche se incoraggiata e protetta dagli ammiratori dei marines e dai marines di complemento che allignano in ben noti ambienti economici e politici del nostro paese.

*

Nell'ultimo anno

Occupati stabili: meno un milione

L'indagine ISTAT sulle *forze di lavoro* al 20 gennaio 1965 segnala, rispetto alla corrispondente data del 1965, che oltre un milione di lavoratori hanno perduto parzialmente o totalmente il posto di lavoro. Questa indagine, che l'ISTAT compie ogni tre mesi col metodo campionario, offre delle cifre che hanno solo valore indicativo ma il quadro presentato in questa occasione segnala una serie di fatti indubbiamente fondati e gravi.

Il numero degli *occupati*, al netto degli emigrati temporaneamente all'estero, è sceso in un anno di 171 mila unità per gli uomini e di 454 mila per le donne. Gli occupati in meno non si traducono automaticamente, e ufficialmente, in disoccupati ma queste cifre aggiunte all'incremento naturale della popolazione in età di lavoro indicano un peggioramento assoluto e relativo di tutto il mercato della manodopera. Il numero dei *sottoccupati*, cioè delle persone che al momento dell'indagine non avevano un lavoro permanente, è salito in un anno da 432 mila a 865 mila, cioè si è raddoppiato (433 mila sottoccupati in più). I giovani in cerca di prima occupazione sarebbero ora 232 mila, con una lieve diminuzione, mentre i disoccupati «accertati», con i criteri restrittivi usati dall'ISTAT per questa indagine, sarebbero aumentati da 454 mila a 602 mila, con un incremento di 148 mila unità.

Ma la misura piena dell'involuzione che si è registrata nel mercato del lavoro viene fornita dai dati sui lavoratori attivi in agricoltura. La tendenza all'esodo per il settore maschile si sarebbe fermata e quindi invertita con l'aumento degli uomini occupati da 3 milioni e 325 mila e 3 milioni e 369 mila (più 44 mila lavoratori occupati). Contempora-

(Segue in ultima pagina)

Le Monde per l'ingresso dell'Unità in Francia

Il promemoria pubblico, diretto a Fanfani e Couve de Murville dalle colonne dell'*Unità* domenica 28 marzo, con la richiesta di ottenere la eliminazione dell'assurdo divieto che impedisce dal 1950 la circolazione, la vendita e la diffusione in Francia del quotidiano del PCI, è stato ieri integralmente ripubblicato da *Le Monde* che lo fa seguire dal seguente commento:

«E' attraverso un decreto del 23 giugno 1950, comparso sul *Journal Officiel* del 29 giugno, che l'*Unità* fu proibita in Francia, su iniziativa del governo presieduto da Georges Bidault. Questa decisione venne presa "in relazione con la situazione internazionale". Essa era stata provocata da un passo di De Gasperi, allora presidente del Consiglio italiano, fatto nel 1949 presso il governo francese. Si discernono male oggi le ragioni che potrebbero giustificare il suo mantenimento in vigore, tanto più che altre pubblicazioni del PCI sono legalmente diffuse in Francia. I passi intrapresi da qualche anno sono stati sempre accolti favorevolmente da parte diplomatica, ma sono stati altresì accompagnati da confessioni di impotenza, che rigettano sulla "burocrazia" il mantenimento in vigore di una direttiva scaduta.

«Il ministero dell'Interno, interrogato su questo punto, ci ha precisato che esso non era stato "di recente" investito di questa faccenda. Se il ministero degli Affari esteri trasmettesse, appoggiandola, una richiesta di eliminazione di questa misura di interdizione, è molto verosimile che il ministero dell'Interno seguirebbe la proposta del *Quai d'Orsay*, in ragione della congiuntura della politica attuale, si aggiunge ufficiosamente.

«La questione supera d'altra parte il suo quadro limitato, e le sue implicazioni politiche sono diverse. Senza dubbio, in nome della libertà di stampa, le autorità italiane hanno fatto qualche passo a Parigi. Ma si può pensare che, né da parte dc né da parte socialdemocratica, la fretta non debba essere particolarmente grande di fornire l'*Unità* agli operai italiani che lavorano in Francia, dato che, come gli emigrati in Germania e in Svizzera, essi ritornano spesso in Italia comunisti convinti. Sul piano diplomatico, si deve rilevare che la politica estera francese è presentata più obiettivamente, e più favorevolmente anzi dall'*Unità* nella misura in cui questa politica presenta delle divergenze importanti con quella del governo di Roma, sia che si tratti delle relazioni con gli Stati Uniti o della situazione nel sud-est asiatico.

«Vi è infine un terzo interlocutore che si guarda accuratamente da ogni protesta in favore dell'*Unità*: è il Partito comunista francese. I recenti incidenti, le misure prese contro la tendenza "italiana" fra gli studenti, sembrano indicare che questo partito non desidera esageratamente la diffusione in Francia di un organo sempre portatore, ai suoi occhi, de' germi di un certo frazionismo.

«Questa confluenza di interessi divergenti non dovrebbe dare scacco ad una misura che è imposta al tempo stesso dal rispetto della libertà di espressione e dalla scomparsa delle ragioni che la provocarono».

Ringraziamo, prima di tutto, i colleghi del Monde *per la solidarietà che viene espressa al nostro giornale su una questione che tocca principii fondamentali della libertà di diffusione della stampa. I particolari, d'altra parte, resi noti dal confratello parigino sulla vicenda, esigono una spiegazione immediata sia da parte delle autorità francesi sia, soprattutto, da parte di quelle italiane. Se infatti non è tollerabile che il governo di Parigi mantenga ulteriormente in piedi un divieto assurdo, è per lo meno singolare che il governo italiano abbia posto*

(Segue in ultima pagina)